

Sofia Gullino

IL NETWORK COMMERCIALE DEL MAGISTRATO DELL'ABBONDANZA GENOVESE DURANTE LA CRISI DEL 1590-1591*

DOI 10.19229/1828-230X/5022020

SOMMARIO: *La questione dell'approvvigionamento in età moderna è al centro di numerosi contributi focalizzati tanto sull'organizzazione annonaria quanto sulle modalità di gestione delle crisi alimentari in antico regime. Temi che si sono spesso intrecciati con le ricerche riguardanti le reti mercantili nel mondo mediterraneo in età moderna. Il contributo s'inserisce in questo ambito di studi, presentando i primi risultati di una ricerca incentrata sulle reti commerciali gestite dal Magistrato dell'Abbondanza di Genova, istituzione annonaria sorta nel 1564, il cui ruolo politico e sociale comportò l'attivazione di nuovi canali per assicurarsi il grano necessario sulle piazze europee. Grazie all'utilizzo di fonti inedite, l'articolo analizza le reti commerciali attraverso cui avveniva il rifornimento cittadino, indagando in particolare il periodo della carestia del 1590-91, punto di svolta nella gestione dell'approvvigionamento cittadino.*

PAROLE CHIAVE: *reti commerciali, commercio cerealicolo, carestia, annona.*

THE COMMERCIAL NETWORK OF THE GENOESE MAGISTRATO DELL'ABBONDANZA DURING THE CRISIS OF 1590-1591

ABSTRACT: *The topic of supply in the Modern Age has been the subject of numerous studies, focused on the organization of the annona as well as on the way in which food crises were managed in the Ancien Régime. These topics have often been interwoven with the research concerning merchant networks in the Mediterranean area during the Modern Age.*

This contribution is part of this field of study, presenting the first results of a research focusing on the merchant networks of the Genoese Magistrato dell'Abbondanza, the victualling institution founded in 1564, which managed grain distribution. Its political and social role was crucial and exploited public and private channels to secure grain in European markets.

Using unpublished sources, the present study aims to analyze the commercial networks through which the Abbondanza supplied the city, with particular attention to the famine of 1590-91, a turning point in the Genoese supplying system.

KEYWORDS: *commercial network, cereal trade, famine, food administration.*

La questione del vettovagliamento delle città in età moderna si inserisce nell'ampio processo di consolidamento della presenza statale sul territorio che la storiografia ha definito *formazione dello stato moderno*¹. L'annona ricopriva infatti un ruolo di primo piano, in quanto strumento con cui il potere centrale si faceva garante della pace sociale e della stabilità politica, assicurando generi alimentari di prima necessità a un prezzo

* Abbreviazioni e sigle usate: Asfi = Archivio di Stato, Firenze; Asge = Archivio di Stato, Genova; Ascge = Archivio Storico del Comune, Genova.

¹ Sull'approvvigionamento nel processo di formazione degli stati moderni, si veda l'ormai classico C. Tilly, *Approvvigionamento alimentare e ordine pubblico nell'Europa moderna*, in Id. (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 227-296.

equo. Tale centralità dell'annona in *Ancien Régime* fa sì che il suo studio offra agli storici un quadro d'insieme che va ben oltre l'indagine sul mercato del grano cittadino: essa si pone «al centro della triangolazione fra potere, economia e società»².

Punto di partenza per l'analisi qui presentata sono sia gli studi sull'annona nelle città italiane – su cui la storiografia nazionale e internazionale è assai ampia – sia quelli altrettanto numerosi circa le reti commerciali, con particolare attenzione a quelle legate all'approvvigionamento. Non mancano infatti studi sulle istituzioni annonarie delle varie compagini statali della penisola: i vari approcci possibili alla tematica hanno dato vita a un'articolata storiografia³. Le ricerche hanno evidenziato come la diversa capacità territoriale di produzione cerealicola comportasse una molteplicità di soluzioni adottate dagli stati per garantire l'approvvigionamento: emblematici sono per esempio i casi estremi di Messina e Bologna, dove un'istituzione annonaria vera e propria in un caso fu creata solo alla fine del XVI secolo e nell'altro non è mai esistita⁴. Tutte le realtà sembrano però accomunate dal fatto che l'approvvigionamento cittadino non implicava solamente la mera gestione amministrativa della materia annonaria. Vi era infatti la necessità di trovare e mantenere un delicato equilibrio fra istituzioni, corporazioni e la complessa rete commerciale della città d'antico regime, composta da diverse tipologie di mercanti e acquirenti – obiettivo talvolta arduo da raggiungere, come nel caso di Napoli, città perennemente avida di cereali e sull'orlo di rivolte per il pane⁵. L'operato di queste istituzioni non doveva trascurare l'obiettivo primario: garantire la pace sociale grazie all'abbondanza di vettovaglie.

² I. Mattozzi, F. Bolelli, C. Chiasera, D. Sabbioni, *Il politico e il pane a Venezia (1570-1650): calmieri e governo della sussistenza*, «Società e Storia», 20 (1983), p. 272.

³ Citiamo in questa sede solamente alcuni lavori di Renzo Corritore, cui va il merito di aver fatto riscoprire alla storiografia l'importanza dell'indagine sull'annona. R. Corritore, *La costituzione di scorte granarie pubbliche e la politica economica degli stati in età pre-industriale*, in I. Lopane, E. Ritrovato (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Cacucci Editore, Bari, 2007, pp. 487-501; Id., *Un problema negletto. Per un riesame della questione annonaria nelle città di antico regime*, «Storia Urbana», 134 (2012), pp. 5-9.

⁴ I. Fazio, *I Capitoli del Peculio delli Scudi Cento Milia (1591) e la politica annonaria della città di Messina tra XVI e XVII secolo*, «Archivio Storico Messinese», 94-95 (2013-2014), pp. 129-160; A. Guenzi, *Il frumento e la città: il caso di Bologna in età moderna*, «Quaderni storici», 46 (1981), pp. 153-167.

⁵ A Napoli l'elevato numero di abitanti provocava costanti problemi di approvvigionamento cerealicolo: a riguardo si può consultare B. Marin, *Organisation annonaire, crise alimentaire et réformes du système d'approvisionnement céréalier à Naples dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, in B. Marin, C. Virlovet (a cura di), *Nourrir les cités de Méditerranée: antiquité-temps modernes*, Maisonneuve & Larose, Paris, 2003, pp. 389-417.

Il presente studio s'interseca anche all'altrettanto vasta storiografia riguardante le reti commerciali⁶, in particolare cerealicole, a partire da alcuni lavori di Maurice Aymard e Fernand Braudel⁷.

Per l'ambito ligure, il tema del commercio cerealicolo e delle reti per esso utilizzate è stato affrontato in diversi contributi, che hanno indagato anche l'operato dell'Abbondanza. Fra questi, fondamentali sono i lavori di Edoardo Grendi che, analizzando le registrazioni fiscali relative alle navi giunte in porto, ha ricostruito i mercati cerealicoli cui la Repubblica si rivolgeva nel XVI secolo⁸. Giulio Giacchero ha studiato la creazione e i successivi sviluppi del porto franco, una delle prime risposte della Repubblica alla crisi alimentare di fine Cinquecento. Per far confluire cereali in città già nell'agosto del 1590 si concedette infatti salvacondotto alle navi entranti in porto e l'esenzione dal pagamento di alcune tasse sulle importazioni⁹. Il porto franco, concepito come provvedimento transitorio per rispondere a un periodo di emergenza, fu regolarmente rinnovato e rimase una peculiarità dello scalo genovese fino alla fine del XVIII secolo¹⁰. Paolo Calcagno ha infine indagato il rapporto fra la Dominante e le Riviere liguri circa la

⁶ Il tema dei network commerciali ha stimolato un notevole interesse anche interdisciplinare. In questa sede ricordiamo alcuni 'classici': O. Williamson, *Comparative Economic Organization: The Analysis of Discrete Structural Alternatives*, «Administrative Science Quarterly», 36 (1991), pp. 269-96; V. Nee, *Norms and Networks in Economic and Organizational Performance*, «American Economic Review», 88/2 (1998), pp.85-89; G.F. Thompson, *Between Hierarchies and markets. The logic and limits of network forms of organization*. Oxford University Press, New York, 2003. Un approccio che ha suscitato un importante riscontro è quello della Social Network Analysis, che guarda all'analisi storica applicando alcune categorie della sociologia. Per una prima disamina sull'argomento e le sue potenzialità di applicazione in ambito storico si vedano due recenti collettanee e la vasta bibliografia in esse contenuta. A Caracausi, C. Jeggle (a cura di), *Commercial networks and European cities, 1400-1800*, Pickering&Chatto, London, 2014; M. Herrero Sánchez, K. Kaps (a cura di), *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800: Connectors of Commercial Maritime Systems*, Routledge, London-New York, 2017.

⁷ M. Aymard, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI^e siècle*, SEVPEN, Paris, 1966; F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 621 sgg.; F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 99-105.

⁸ E. Grendi, *Traffico portuale, naviglio mercantile e consolati genovesi del Cinquecento*, «Rivista Storica Italiana», 80/3 (1968), pp. 593-636; E. Grendi, *Genova alla metà del Cinquecento: una politica del grano?*, «Quaderni storici», 13 (1970), pp. 106-160.

⁹ G. Giacchero, *Origini e sviluppi del portofranco genovese*, Sagep, Genova, 1972. Per l'atto istitutivo del porto franco si veda Asge, *Archivio segreto*, 837, *Decreti del Senato*, c. 119r, 11 agosto 1590.

¹⁰ Oltre al lavoro di Giacchero si vedano i rinnovi del provvedimento da parte del Senato, ad esempio Asge, *Abbondanza*, 723, *Actorum*, 2 agosto 1591; Asge, *Archivio Segreto*, 840, *Decreti del Senato*, 28 settembre e 1 dicembre 1592; Asge, *Abbondanza*, 725, *Actorum*, 18 febbraio 1593.

distribuzione delle scorte e la lotta al contrabbando¹¹. Tali studi hanno contribuito a delineare un modello fluido e poco accentrato, «un sistema federale sotto la sorveglianza del centro»¹², in cui le comunità sottomesse importavano autonomamente cereali dietro il pagamento delle dovute gabelle alla Dominante. Garantire libertà di azione ai centri geograficamente distanti dalla capitale dava tuttavia facilmente vita a illeciti: la conformazione della Liguria rendeva infatti impossibile controllare l'intero arco costiero e faceva sì che, come già rilevato da Costantini per il caso di Bergamo, «la permeabilità del territorio all'ingresso dei cereali [fosse] massima e alcuni tratti di confine [fossero] dei veri e propri catalizzatori dell'importazione»¹³.

Il presente articolo si propone di analizzare la struttura del Magistrato dell'Abbondanza genovese e la modalità con cui si configurarono le sue reti mercantili. L'obiettivo è comprendere quali fossero i mercati di approvvigionamento grazie ai quali la Repubblica garantiva il fabbisogno cerealicolo della popolazione e quale impatto ebbe sulla loro stabilizzazione la carestia del 1590-91, che provocò in molti stati una riorganizzazione dei network informativi e commerciali¹⁴. Un secondo obiettivo è definire il funzionamento di tali reti: al loro interno è essenziale porre particolare attenzione alla compresenza o alla sovrapposizione di rappresentanti pubblici e mercanti privati, caratteristica tipica dei network d'Ancien Régime e specialmente riscontrabile nel caso genovese, per il quale Giorgio Doria ha parlato di «fitte interrelazioni» fra pubblico e privato¹⁵. Nella prima parte dell'articolo si analizzerà dunque l'istituzione del Magistrato dell'Abbondanza; in seguito,

¹¹ P. Calcagno, *Il Dominio genovese e il grano in antico regime: un sistema federale sotto la sorveglianza dello Stato*, «Storia urbana», 134 (2012), pp. 75-94; Id., *Pas seulement pour la subsistance de la ville, mais aussi pour le ravitaillement des Côtes: Gênes et le ravitaillement en grains du Domaine de Terre-Ferme (XVIIIe siècle)*, in C. Le Mao, P. Meyzie (a cura di), *L'approvisionnement des villes portuaires en Europe du XVIe siècle à nos jours*, Presses Universitaires de Paris Sorbonne, Paris, 2015, pp. 49-64. Sul rapporto fra Dominante e Dominio in ambito annonario si veda anche E. Grendi, *L'approvvigionamento dei grani nella Liguria del Seicento: libera pratica e annone*, «Miscellanea storica ligure», n.s., XVIII (1986), pp. 1021-1047.

¹² P. Calcagno, *Il Dominio genovese* cit., p. 77.

¹³ F. Costantini, «In tutto differente dalle altre città», *Mercato e contrabbando dei grani a Bergamo in età veneta*, Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco, Bergamo, 2016, p. 48. Sugli illeciti doganali nel territorio ligure, non solo relativi ai cereali, si può ora consultare P. Calcagno, *'Fraudum'. Contrabbandi e illeciti doganali nel Mediterraneo (secolo XVIII)*, Carocci, Roma, 2019, in particolare pp. 45-72.

¹⁴ Per lo stravolgimento che la crisi causò ai network preesistenti si vedano F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., pp. 645-649 e p. 678; P. Clark (a cura di), *The European Crisis of the 1590s: Essays in Comparative History*, George Allen & Unwin, London, 1985.

¹⁵ G. Doria, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII* in A. De Maddalena - H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro fra XVI e XVII secolo*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 109.

l'attenzione verrà posta sui cambiamenti dei mercati di approvvigionamento dei cereali prima e dopo la carestia del 1590-92. L'ultima sezione guarderà invece ai principali attori coinvolti nel rifornimento cittadino e, infine, cercherà di valutare l'impatto di lungo periodo che sulle reti commerciali dell'Abbondanza ebbe la carestia. La crisi alimentare provocò infatti quella che la storiografia ha definito la *calata nordica*¹⁶ e l'irruzione nel commercio cerealicolo di nuove realtà, quali Anversa, Amburgo, Amsterdam e Danzica¹⁷. Come si vedrà, la componente nordica, lungi dall'essere una presenza temporanea legata alla congiuntura della carestia, finì per diventare costante, inserendosi stabilmente nelle rotte mercantili mediterranee.

Un'istituzione «a servitio dei poveri»

In concomitanza con quanto accadeva anche in altri stati italiani¹⁸, nel 1564 la Repubblica di Genova avviò un progetto di riforma dell'annona cittadina che portò alla creazione del Magistrato dell'Abbondanza al posto del medievale *Officium Victualium*, considerato ormai inefficiente per le esigenze della Repubblica¹⁹. La nuova istituzione rispondeva a una duplice necessità: da una parte, la conformazione del Dominio genovese non consentiva di avviare pratiche di cerealicoltura che soddisfacessero il fabbisogno della Repubblica. Pochissime comunità, situate quasi tutte nella zona dell'Oltregiogo²⁰ erano autosufficienti

¹⁶ F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., pp. 634-635; W. Brulez, *La navigation flamande vers la Méditerranée à la fin du XVI^e siècle*, «Revue Belge de Philosophie et d'histoire», XXXVI/4 (1958), pp. 1210-1242.

¹⁷ Sull'apporto nordico all'approvvigionamento mediterraneo vi è un'ampia storiografia che affronta il tema dalla prospettiva delle città protagoniste della massiccia esportazione di cereali. Si vedano, per esempio, J. Israel, *The Phases of the Dutch straatvaart (1590-1713)*, «Tijdschrift voor Geschiedenis», 99 (1986), pp. 1-30; W. Brulez, *La navigation flamande* cit.; M. Van Gelder, *Trading Places. The Netherlandish merchants in early modern Venice*, Brill, Leiden-Boston, 2009, pp. 41-66. L'arrivo nel Mediterraneo di mercanti provenienti dal Mar Baltico e dall'Oceano Atlantico è ben testimoniato da alcuni lavori come F. Braudel, R. Romano, *Navires et marchandises à l'entrée du Port de Livourne (1547-1611)*, Armand Colin, Paris, 1951; G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Marsilio, Venezia, 1990; E. Grendi, *I nordici e il traffico nel porto di Genova: 1590-1666*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIII (1971), pp. 23-72; R. Ghezzi, *Livorno e l'Atlantico. I commerci olandesi nel Mediterraneo del Seicento*, Cacucci Editore, Bari, 2011.

¹⁸ Si veda per esempio il caso fiorentino, in A.M. Pult Quaglia, *Per Provvedere ai popoli. Il sistema annonario nella Toscana dei Medici*, Olschki, Firenze, 1990.

¹⁹ Ascge, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Eccellentissimo Magistrato dell'Abbondanza*, cc. 1r sgg.

²⁰ Le comunità cui si fa riferimento sono quelle situate intorno a Gavi e Serravalle, lungo l'asse viario che collegava la Repubblica di Genova al Ducato di Milano. Si veda

in periodo di raccolti regolari: al di fuori di queste, la Repubblica era costretta a ricorrere alle importazioni, tanto in tempo di normalità, quanto di crisi e questo rendeva il ruolo dell'annona fondamentale per la vita cittadina. Il mancato arrivo dei rifornimenti avrebbe infatti provocato rivolte, timore spesso unito a quello di un possibile intervento delle potenze straniere, che avrebbero potuto sfruttare i tumulti per rovesciare il governo. Dall'altra parte, la razionalizzazione dell'annona rientrava nel più vasto progetto di portare sotto il controllo statale un commercio vitale per la Repubblica, sottraendolo così all'iniziativa privata che evidentemente l'*Officium Victualium* non era stato in grado di controllare²¹.

La nuova magistratura fu creata per «garantire il mantenimento dell'abbondanza a beneficio delli poveri»²² e a tale scopo si nominarono cinque ufficiali, appartenenti al patriziato genovese. Uno di essi, in carica per un anno soltanto, era scelto fra i membri del Collegio dei Procuratori²³; gli altri quattro, eletti dal Maggiore e dal Minore Consiglio, restavano in carica due anni e uno di loro era sostituito ogni sei mesi, per evitare il momento di vuoto nel caso in cui tutti fossero stati sostituiti contemporaneamente. Gli ufficiali erano coadiuvati da altre figure: un notaio, un cancelliere «o sia scrivano», cui si fa riferimento già nei documenti redatti durante la carestia, ma per il quale una normativa specifica fu redatta solamente nel 1601²⁴. Accanto al cancelliere operava il sindaco, che controllava la provenienza del grano giunto via mare, vigilava sul rispetto del monopolio statale, annotava e teneva sotto controllo coloro che erano sospettati di comprare grano per rivenderlo a terzi e collaborava con i rappresentanti della giustizia cittadina e con il bargello²⁵. Gli incarichi del commissario ai magazzini, poi, erano fondamentali all'interno della magistratura: egli era l'addetto alla ricezione dei grani acquistati e alla loro pesatura; verificava la corrispondenza di quantità e qualità dei cereali con la somma pagata per essi, teneva il registro dei grani che entravano e uscivano, «acciò che con facilità si possa vedere che

G. Redoano Coppedè, *Il sistema viario della Liguria nell'età moderna*, Bozzi, Genova, 1989, pp. 117-118.

²¹ G. Giacchero, *Economia e società nel Settecento genovese*, Sagep, Genova, 1973, pp. 355-356.

²² Ascege, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, c. 23r.

²³ G. Forcheri, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Tipografia Tredici & C., Genova, 1968, pp. 75-77.

²⁴ Ascege, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, c. 81r.

²⁵ Ivi, cc. 73 sgg. In particolare, l'*Instructio Sindici* ricorda che egli doveva «tener sollecitati il Bargello e Famegli e Cavalieri di Camera», in modo che essi potessero agire rapidamente contro quei reati che, seppur legati alla compravendita di cereali, non ricadevano direttamente sotto la giurisdizione del Magistrato. Ivi, c. 76r.

somme di vettovaglie vi sono», e aveva un ruolo di controllo nei confronti di magazzinieri e *camalli* (facchini)²⁶. Compito del cassiere era invece «pagare le spese che occorrono giornalmente farsi per conto delli Grani, Olio et altre». Cancelliere e cassiere si incontravano una volta alla settimana per saldare i conti aperti, che non potevano ammontare a più di seimila lire²⁷. Da ultimo, vi erano i magazzinieri, il cui numero variò spesso e che si occupavano dello stoccaggio dei cereali e della gestione dei magazzini²⁸.

Durante la vita del Magistrato, abolito solamente con l'avvento della Repubblica Ligure, questo organigramma andò ramificandosi di pari passo con le nuove competenze di cui l'istituzione era investita²⁹. Scopo principale rimase sempre quello indicato nell'atto fondativo, cioè acquistare e garantire alla città la costante disponibilità di «quindicimilla mine di qualsivoglia qualità dei grani e quindicimilla mine di miggi o altre sorte di vettovaglie (...) che giudicheranno più atte alla conservazione»³⁰. Nel caso in cui le scorte fossero rimaste inutilizzate nei magazzini, spettava all'Abbondanza la sostituzione con nuove derrate: per lo smaltimento dei vecchi cereali gli ufficiali avevano la possibilità di organizzare vendite o distribuzioni coatte a un prezzo più alto rispetto a quello in vigore sul mercato. Per adempiere ai propri compiti, oltre a ricevere un consistente numero di *paghe* dal Banco di S. Giorgio³¹, agli ufficiali si garantirono anche poteri giudiziari, consentendo loro di gestire una giustizia separata³².

²⁶ Ivi, cc. 102r- 107v.

²⁷ Ivi, cc. 87r sgg.

²⁸ Ivi, cc. 110r sgg. e cc. 230r sgg.

²⁹ Si aggiunsero, fra gli altri, il deputato alla cura delle mischie e delle farine (Ivi, c. 136r), i *censari* (Ivi, c. 153r) e i *camalli* (Ivi, c. 156r.). C. Gatti, *Progetti di riforma del Magistrato dell'Abbondanza genovese nella prima metà del Seicento*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova», I (1973), pp. 319-348.

³⁰ Ivi, c. 23v. La mina genovese era un'unità di misura in uso per gli aridi, equivalente a 90,89 chilogrammi. L. Lo Basso, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano, p. 421.

³¹ Il capitale del Banco di San Giorgio, formato dai crediti che i consorziati del Banco stesso avevano verso lo stato, era diviso in *luoghi*, originariamente del valore di 100 lire l'uno, che andarono calando nel corso del tempo. I creditori (*luogatar*) ricevevano come estinzione del debito le *paghe*, cioè i guadagni che San Giorgio otteneva grazie all'appalto di alcune gabelle. Per il complesso funzionamento del Banco si veda G. Felloni, *Il credito all'erario e ai privati: forme ed evoluzione*, in Id. (a cura di), *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, ASLig, n.s., 46/2 (2006), pp. 155-163 e in particolare pp. 155-156. Per una visione d'insieme sulla Casa di San Giorgio è ancora molto utile H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, ASLig, v.s., 35/1-2 (1905-1906).

³² Ivi, c. 25v. Le *Leges Novae* del 1576 sottrassero alle magistrature ordinarie «la loro possanza e bailia nelle cause criminali», affidata esclusivamente ai podestà e ai giudici della rota criminale. L'Abbondanza riottenne tale autorità il 3 settembre dello stesso anno, in seguito a una supplica di Luca Spinola e Paolo Giustiniani. Ascege, *Abbondanza*, 687, *Leggi e decreti dell'Ecc.mo Magistrato dell'Abbondanza*, cc. 27v-28r. Il 22 gennaio dell'anno successivo fu concessa agli Ufficiali la facoltà di punire e condannare a morte

I compiti della magistratura furono nel tempo modificati e ampliati, tramite decreti del Senato e riforme, per rispondere alle mutate esigenze della Repubblica e della popolazione³³. Durante la carestia del 1590-1591, per esempio, si istituì il “pane di stato”³⁴, provvedimento che sottoponeva al controllo statale anche la produzione del *pane venale* – il pane da un soldo, il più diffuso tra la popolazione – destinato alla vendita in città e nelle tre podesterie³⁵. Resa necessaria dal momento di estrema emergenza, questa misura prevedeva che i fornai attivi dentro alle mura cittadine, prima autonomi, divenissero salariati statali per il limitato periodo della carestia. Essi dovettero quindi abbandonare le botteghe e svolgere le proprie mansioni all’interno di luoghi predisposti alla produzione e distribuzione del pane cittadino, le “stapole di stato”, che furono mantenute anche una volta superata la crisi³⁶.

La carestia del 1590-1591 e le reti di approvvigionamento dell’Abbondanza

L’allargamento delle competenze del Magistrato richiese un ampliamento del numero di impiegati ma anche quantità di cereali considerevolmente maggiori rispetto alle trentamila mine previste dall’atto fondativo. Tale aumento del grano che era necessario importare provocò

fornai, *farinotti* e *molinari* che avessero contravenuto agli ordini. Ivi, p. 56r. La regolamentazione di questi lavoratori, sospettati di «fraudi, malitie e delitti», fu una delle principali preoccupazioni dell’Abbondanza, che ne controllò rigidamente l’operato.

³³ Si ricorda la riforma del 1592, che dopo la crisi aumentò il numero di ufficiali e funzionari del Magistrato (Asge, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, documento del 20 febbraio 1592), e quelle degli anni immediatamente successivi, che affidarono il compito di rifornire la città di olio a una magistratura separata: si veda Ascege, *Abbondanza*, 762. Sui Provisori dell’olio ha scritto P. Calcagno, *I Provisori dell’olio della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*, in A. Carassale, C. Littardi (a cura di), *Ars olearia*, Volume II, Centro Studi per la storia dell’alimentazione e della cultura materiale “Anna Maria Nada Patrone” (CeSA), Guarene, 2019, pp. 97-119.

³⁴ Asge, *Sala Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell’Abbondanza e Annona*, 4 marzo 1591.

³⁵ Nei documenti ritorna spesso il riferimento all’applicazione delle norme “in città e nelle tre podesterie”, cioè nelle zone suburbane di Voltri, Bisagno e Polcevera, poste fuori del territorio cittadino ma controllate direttamente dalla città tramite l’invio di commissari e per certi aspetti considerate alla pari delle zone all’interno delle mura. G. Forcheri, *Doge, governatori* cit., pp. 165-166 e pp. 191-192.

³⁶ Non si è trovata nelle fonti traccia del rinnovo di tale provvedimento, ma i documenti sembrano suggerire che esso sia stato mantenuto anche dopo la fine della crisi, in una situazione fluida che accostava le *stapole* statali ai lavoratori autonomi. Le prime notizie certe dell’entrata in vigore continuativa della panificazione di stato risalgono al 1648, altro anno di grave carestia. E. Giaccheri, *Origini e sviluppi* cit., pp. 32-33; P. Calcagno, *Un sistema federale* cit., p. 79. Sui provvedimenti per la panificazione di stato, si vedano Asge, *Senato Senarega*, 1192 bis, *Magistrato dell’Abbondanza e Annona*, 4 febbraio 1591; Ascege, *Abbondanza*, 723, *Actorum*, 27 settembre 1591.

una pressione costante sui network commerciali cui l'Abbondanza si rivolgeva abitualmente per l'approvvigionamento e che nella seconda metà del XVI secolo coinvolgevano soprattutto le regioni del Mediterraneo produttrici di cereali (Puglia, Maremma, Spagna e ovviamente Sicilia³⁷) e l'Impero Ottomano, finché questo non limitò la vendita delle tratte chiudendo il mercato alle esportazioni cerealicole.

Tab. I - Provenienza del grano importato da Genova in mine genovesi (1 Mina= 90,89 Kg)³⁸

Origine	1508	1532	1543	1560
Sicilia	106.285	131.282	141.090	68.983
Calabria e Apulia	7.488	3.639	1.531	--
Spagna	269	855	4.519	1.570
Oriente	9.440	--	--	296
Barberia	--	--	--	6.940
Provenza	4.711	--	--	--
Italia Centrale (Maremma)	2.942	--	--	--
Isole	341	983	1.474	--
Non accertata	8.245	--	98.684	8.623
Totale	139.721	136.759	247.298	86.412

Il XVI secolo si concluse, come si è detto, con una gravissima crisi alimentare, uno *Shock del sistema*³⁹, che colpì l'intero bacino del Mediterraneo e alterò le reti commerciali sfruttate fino a quel momento, rendendo necessario cercare nuovi interlocutori per l'approvvigionamento. La crisi fu provocata dall'intrecciarsi di molteplici cause: climatiche, meteorologiche e demografiche. Le Roy Ladurie colloca in questo periodo il picco della *piccola glaciazione*⁴⁰, ossia un cambiamento climatico che provocò un generale abbassamento delle temperature mettendo a repentaglio la produzione agricola, già provata dalle ondate di forte maltempo che si susseguirono fra il 1589 e il 1590, in particolare nella penisola italiana. Alle basse temperature e alle forti piogge si aggiunse la

³⁷ Secondo Braudel, nel 1577 Genova importava dalla Sicilia una quantità di grano compresa fra le 60.000 e le 70.000 mine l'anno, pari a circa il 20% della portata del traffico medio annuale nel porto di Genova. F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., p. 626.

³⁸ E. Grendi, *Genova* cit., tavola n. 1, p. 123. Si deve tenere conto che nel periodo da lui considerato non esisteva il Magistrato dell'Abbondanza: è probabile tuttavia che la sua nascita non abbia provocato mutamenti negli interlocutori per gli acquisti di cereali.

³⁹ G. Alfani, *The Famine of the 1590s in Northern Italy. An Analysis of the Greatest 'System Shock' Of Sixteenth Century*, «Histoire et Mesure», XXVI/1 (2011), pp. 17-50.

⁴⁰ E. Le Roy Ladurie, *Abrégé d'histoire du climat du Moyen Âge à nos jours*, Librairie Arthème Fayard, Paris, 2007, p. 23. Si vedano anche P. Blom, *Il primo inverno. La piccola era glaciale e l'inizio della modernità europea (1570-1700)*, Marsilio, Venezia, 2019, pp. 29-74; G. Parker, *Global crisis: war, climate change and catastrophe in Seventeenth Century*, Yale University Press, New Haven-London, 2013, in particolare pp. 111-113.

pressione demografica: la popolazione italiana era cresciuta oltre «la massima capacità del sistema demografico italiano»⁴¹ provocando la carestia, «l'estrema e più terribile risorsa della natura»⁴².

I luoghi

La gravità della situazione rendeva impossibile per gli stati mediterranei ricorrere alla soluzione abituale in caso di crisi di ridotta estensione, cioè l'importazione dai paesi vicini immuni da cattivi raccolti⁴³. Davanti all'emergenza di fine Cinquecento, anche Genova dovette ricorrere a nuove soluzioni e il Magistrato dell'Abbondanza si affidò sia alle proprie tradizionali reti istituzionali, sia a quelle private dei mercanti-finanzieri presenti sulle varie piazze europee. Fondamentale nel corso di questa congiuntura fu l'apporto del grano nordico, al cui invio in Italia contribuirono sia genovesi già presenti a titolo privato nelle città affacciate sull'Atlantico e sul Baltico (Anversa, Amsterdam e Danzica), sia mercanti fiamminghi residenti nella penisola o attratti dai benefici derivanti dalla recente promulgazione del porto franco⁴⁴.

I copialettere del Magistrato consentono di tracciare l'allargamento di queste reti: dal punto di vista cronologico, la documentazione relativa agli anni successivi la crisi (1592-95) è stata confrontata con quella prodotta in periodo di normalità dei raccolti, negli anni dal 1584 al 1589⁴⁵. L'assenza della corrispondenza in uscita per il biennio della carestia è stata colmata facendo riferimento alla documentazione del 1592, anno in cui l'arrivo delle navi fiamminghe pose fine alla fame in

⁴¹ G. Alfani, *The famine* cit., p. 20.

⁴² R. Malthus, *Saggio sul principio di popolazione* (1798), Einaudi, Torino, 1977, p. 73.

⁴³ La centralità della crisi degli anni novanta del Cinquecento nello scacchiere mediterraneo era già stata colta da Braudel, che nel suo *Civiltà e imperi* ne dipinse in pochi efficaci schizzi la gravità, per poi dedicarsi all'analisi delle sue conseguenze nel continente europeo. F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., pp. 645-649.

⁴⁴ Rappresentativa è la figura di Gio Buckentorp, mercante fiammingo trasferitosi a Genova nel 1590, in qualità di agente della ditta Della Faille-Van Der Meulen. Egli ebbe un ruolo importante nel corso della crisi: fece arrivare a titolo personale carichi di cereali in città e si fece spesso garante dei propri connazionali nelle cause che talvolta nacquero intorno ai carichi da essi trasportati. Un documento del 6 marzo 1591 certifica che il Buckentorp aveva «fatto condur due navate cariche di frumenti alla Città, et ancor ne aspetta». Ascege, *Abbondanza*, 723, *Actorum*. Nell'agosto dello stesso anno, un atto notarile attesta che in quei giorni egli era intento a rivendere il grano giunto a Genova su nove navi. Ascege, *Notai Antichi*, 3855, *Abramo Rivanegra*, 1 agosto 1591. Per le garanzie fornite ai propri connazionali a Genova si vedano le carte relative agli arrivi delle navi nordiche in Ascege, *Notai Antichi*, 4342, *Andrea Borzotto*.

⁴⁵ Ascege, *Abbondanza*, 698-699-700-701, *Litterarum*. Il confronto è fra due quadrienni: a causa delle numerose lacune per il 1588 e il 1589, questi due anni non sono stati considerati all'interno dell'analisi.

città. Gli ufficiali dell'Abbondanza, infatti, mantennero i contatti con i propri corrispondenti ben oltre la fine della carestia, per regolare i pagamenti dei carichi e per essere costantemente aggiornati circa l'andamento dei prezzi dei cereali sui mercati nordici. Attraverso l'analisi della corrispondenza del 1592 è quindi possibile comprendere tipologia, qualità e provenienza dei carichi giunti a Genova. A partire da quattro copialettere, sono state analizzate 1.147 missive per il primo periodo e 450 per il secondo⁴⁶. È apparsa in modo evidente l'espansione che caratterizzò le reti commerciali genovesi: in un momento in cui i mercanti locali non erano in grado di soddisfare le richieste come in tempo di raccolti normali, si cercarono altri operatori, in grado di muoversi su larga scala e di anticipare l'elevato costo delle derrate.

I dati emersi dall'analisi dei copialettere circa la geografia dei network dell'Abbondanza sono stati elaborati nelle figure e nelle tabelle che seguono.

La figura 1 mostra i mercati cui la Repubblica faceva riferimento in tempo di regolare produzione cerealicola nel Mediterraneo. Nel periodo precedente la crisi del 1590-91, accanto alle lettere per le comunità del Dominio, relative alla redistribuzione delle scorte nel territorio della Repubblica⁴⁷, altre erano destinate a operatori nella penisola, soprattutto inviati della Repubblica che risiedevano nelle zone esportatrici di cereali. Per Palermo, città in cui il Magistrato aveva il maggior numero di corrispondenti, se ne contano 26 solo nel 1586, – pari al 10% delle lettere dell'intero anno. Altre erano dirette a Corneto, l'attuale Tarquinia⁴⁸, a Messina e a Napoli.

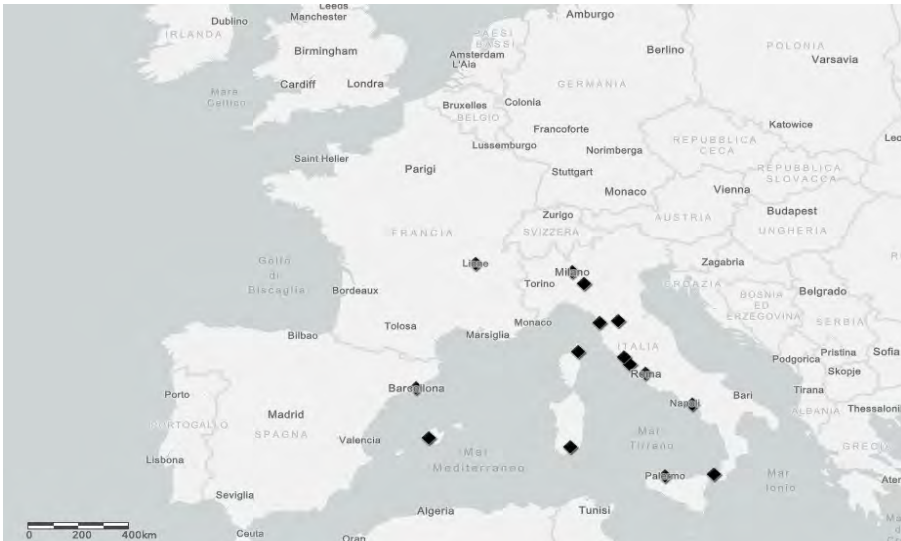
Poche missive furono indirizzate a città al di fuori della penisola italiana: se ne contano tre per Lione nel 1586, tre per Barcellona e quattro per Maiorca nel 1589.

⁴⁶ Delle 1.708 lettere schedate, sono state escluse dalla presente analisi quantitativa quelle che non riguardavano la gestione delle reti e dell'approvvigionamento. Non è chiaro il motivo per cui la quantità delle lettere dell'Abbondanza diminuisca drasticamente: è forse da ricercare nella nascita dei Provvisori dell'Olio, le cui competenze prima del 1593 erano affidate a una commissione interna all'Abbondanza. P. Calcagno, *I Provvisori* cit.

⁴⁷ Queste rappresentano la maggioranza delle missive: per l'intero periodo se ne contano 390 per la Riviera di ponente, 475 per quella di levante e 82 per l'entroterra.

⁴⁸ Per il ruolo del porto di Corneto nel commercio di cereali, si veda L. Palermo, *Il porto di Corneto fra medioevo e rinascimento*, in A. Cortonesi, A. Esposito, L. Pani Ermini, L. Gufi (a cura di), *Corneto medievale: territorio, società, economia e istituzioni religiose*, Tipolitografia Lamberti, Tarquinia, 2007, pp. 99-126.

Fig. 1 - Network utilizzato dal Magistrato dell'Abbondanza di Genova per l'approvvigionamento della città in tempo di regolari raccolti (1584-1589)⁴⁹.



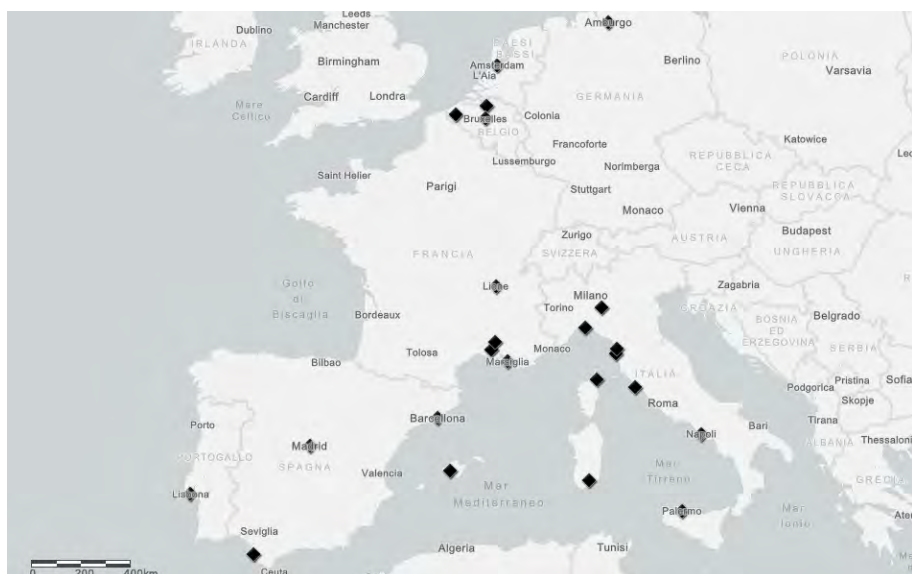
Tab. II - Lettere del Magistrato dell'Abbondanza dal 1584 al 1589

Destinazione	1584	1585	1586	1587/1588 lacunosi	1589
Savona	39	14	4		3
Riviera di Levante	156	126	98		95
Riviera di Ponente	134	107	50		99
Entroterra	23	13	33		13
Barcellona					3
Corneto					2
Corsica	25	2	5		1
Fiere di Piacenza	9		25		
Firenze			2		
Lione			3		2
Maiorca					4
Maremma					1
Messina			7		
Milano	1				
Napoli			2		
Palermo	1	1	26		2
Pisa			8		
Roma					4
Sardegna			4		

⁴⁹ Dati ricavati da Ascge, *Abbondanza*, 698-699-700, *Litterarum*.

Gli ufficiali erano poi in contatto con i Berti di Pisa, titolari di una ditta finanziaria che sarebbe di lì a poco fallita: gli stretti contatti dell'Abbondanza con la ditta pisana risalivano almeno al 1589, quando nei libri di conto del Magistrato compaiono i pagamenti di diversi carichi di grano «commessi a Domenico e Giacomo Berti in Pisa» e continuarono fino al fallimento dei Berti, pochi anni dopo la carestia⁵⁰.

Fig. 2 - Network utilizzato dal Magistrato dell'Abbondanza di Genova per l'approvvigionamento della città dopo la carestia (1592-97)⁵¹



⁵⁰ Nell'Archivio di Stato di Firenze sono conservati due fascicoli relativi al sindacato per il fallimento della ditta Berti. Asfi, *Mercanzia*, 11034-11035.

⁵¹ Dati ricavati da Ascge, *Abbondanza*, 700-701, *Litterarum*. Ai nodi del network sollecitati non sempre corrispose l'invio di cereali: talvolta le risposte degli agenti furono negative e costrinsero l'Abbondanza a rivolgersi altrove. Si vedano in particolare le commissioni date dal Magistrato il 21 luglio 1591, giorno in cui fu contattato Ettore Piccamiglio, a Madrid, affinché ottenesse da Filippo II le *tratte* per l'esportazione di 50.000 *faneghe* di cereali, che il re rifiutò. Fallimentari risultarono anche la commissione data a Bartolomeo e Giacomo Fornari, incaricati di comprare 2.000 salme di grano a Palermo e quella data a Gaspare Botto per 10.000 mine di grano da acquistarsi in Provenza. Ascge, *Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*, documento senza data. La salma era un'unità di misura in uso in Sicilia, equivalente a 2,2 mine genovesi. Si veda Asge, *Manoscritti*, 748, *Aggiustamento universale ovvero corrispondenze che hanno i pesi e le misure di tutte le cose l'una con l'altra, le città d'Europa, Asia et Africa*, p. 22.

Tab. III - Lettere del Magistrato dell'Abbondanza dal 1592 al 1595

Destinazione	1592	1593	1594	1595
Savona	4		1	
Riviera di Levante	19	1		
Riviera di Ponente	171	1		
Entroterra	45	1		
Amburgo	4		1	3
Amsterdam	1			
Anversa	10	1		
Arles	2			
Avignone	2			
Barcellona	2			
Bruxelles		1		
Cadice	2			
Corsica	2			
Danzica	3	1		
Fiere di Piacenza	67	5		
Genova				3
Lione	3			
Lisbona	4	1		
Livorno	1			
Madrid	9			
Maiorca	6			
Marsiglia	2			
Napoli	1			
Orbetello	5			
Palermo	4	13	2	9
Pisa		28		3
Sardegna			1	3
Staden	2			

La tabella III, i cui dati sono rappresentati graficamente nella figura 2, mostra uno scenario in cui le reti dell'istituzione si sono ampliate e hanno ormai assunto una dimensione europea. Le missive dell'Abbondanza negli anni della carestia arrivarono a toccare la penisola iberica e il Nord Europa. Se si mantennero i contatti con Palermo e con i caricatori dei territori pontifici, vi si aggiungevano le grandi piazze commerciali straniere. In questi anni le città dove giunse la corrispondenza dell'Abbondanza furono Anversa, Amburgo, Lisbona, Arles, Danzica, Cadice, Barcellona, Madrid, Marsiglia e Avignone. Nel 1592 dieci lettere partirono per Anversa, nove per Madrid, quattro per Amburgo, quattro per Lisbona, tre per Danzica, due furono inviate a Arles, Cadice, Barcellona, Marsiglia, Avignone.

La scelta di rivolgersi in particolare alle città del Nord fu determinata da diversi elementi, primo fra tutti il fatto che la carestia colpì

l'Europa settentrionale in ritardo rispetto al bacino mediterraneo, cioè nel 1595-96, anni in cui l'esportazione di cereali verso il Mediterraneo si interruppe temporaneamente⁵². L'Olanda deteneva inoltre il monopolio del commercio del grano del Baltico, il che spiega il costante contatto dei genovesi con Amsterdam e le numerose bollette di carico ivi redatte (su un totale di 145 bollette delle navi entrate in porto cariche di cereali finora schedate per il 1591-92, 38 furono compilate ad Amsterdam, pari al 26,2%)⁵³. Inoltre, la forte presenza di mercanti genovesi sulle piazze nordiche, in particolare ad Anversa, dove una numerosa *natione genovese* esisteva fin dal Medioevo⁵⁴, semplificava notevolmente i contatti con quei luoghi e soprattutto non rendeva necessario l'invio di ambasciatori straordinari in cerca di vettovaglie.

Le lettere indirizzate a Madrid, invece, più che legate al bisogno di ottenere carichi di grano, erano motivate dalla necessità di garantire libero transito alle navi provenienti dal Baltico che, dirette a Genova cariche di cereali, dovevano transitare per la Manica. In tal caso il rischio era duplice: le navi destinate a Genova potevano essere intercettate dagli inglesi, a causa dell'ormai consolidata alleanza fra la Repubblica e la Spagna, tradizionale nemica dell'Inghilterra⁵⁵. Gli spagnoli, invece, potevano trovare un pretesto per intervenire nella provenienza delle navi dalle province ribelli. Per ovviare a tale *impasse*, Genova usò tutte le carte a propria disposizione e incaricò dell'arduo compito diplomatico Ettore

⁵² È curioso notare che, nonostante la penuria alimentare che imperversava nella zona, le province di Olanda e Zelanda protestarono fermamente contro il decreto, sottolineando le ingenti perdite economiche che i propri mercati avrebbero subito per la chiusura delle tratte del grano verso il Mediterraneo. M. Van Gelder, *Trading places* cit., p. 56. Per la carestia nella Repubblica olandese cfr. L. Noordegraaf, *Dearth, famine and social policy in the Dutch Republic at the end of the Sixteenth Century*, in P. Clark (a cura di), *The European crisis* cit., pp. 67-83.

⁵³ Si veda Asge, *Notai Antichi*, 3855-3061-3062-3063-4343; Asge, *Abbondanza*, 723, *Actorum*. Per la comunità genovese ad Amsterdam si veda A. Bicci, *Italiani ad Amsterdam nel Seicento*, «Rivista Storica Italiana», 102/3 (1990), pp. 899-934.

⁵⁴ V. Vazquez De Prada, *Lettres Marchandes d'Anvers*, Tome I, SEVPEN, Paris, 1960 pp. 189-195; C. Beck, *Éléments sociaux et économiques de la vie des marchands génois à Anvers entre 1528 et 1555*, «Revue du Nord», 64 (1982), pp. 759-784; G. Petti Balbi, *I rapporti fra Genova e il mondo fiammingo*, in C. Cavalli Traverso (a cura di), *Primitivi: fiamminghi in Liguria*, Le Mani, Recco, 2003, pp. 9-18.

⁵⁵ Un esempio delle ripercussioni delle ostilità fra Spagna e Inghilterra sulla Repubblica di Genova è la cattura di Simone Mortara, fatto prigioniero dalle navi spagnole mentre stava tornando dall'Inghilterra. Per ottenerne la liberazione, il governo genovese si rivolse al «Conte di Masfelt, luogotenente generale negli stati di Fiandra», poiché il Mortara era stato portato in catene a Bruxelles. Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, lettera al conte di Mansfeld, 12 giugno 1592. La situazione opposta si verificò in occasione della cattura di Francesco Spinola *quondam* Paolo, catturato dagli inglesi e portato a Londra in catene. Ivi, lettera a Elisabetta I, 10 luglio 1592.

Piccamiglio, ambasciatore genovese a Madrid, e Orazio Pallavicino a Londra⁵⁶. Questi era un illustre banchiere genovese trasferitosi in Inghilterra ed entrato nell'entourage della Regina dopo la conversione al protestantesimo, nonché uno dei principali finanziatori dei ribelli olandesi durante la guerra contro la Spagna. Fu contattato dall'Abbondanza «perché non basterebbe haver date le commissioni et che esse si fossero inviate quando i vaselli non si lasciassero venir in qua». Suo compito era dunque mediare con Elisabetta I, chiedendo «che voglia farci gratia di ordinare a suoi che non diano impedimento, né molestia alcuna à quei vaselli, che dalle dette parti di Ponente verranno destinati qui con vettovaglie così a nome nostro, come de nostri privati cittadini»⁵⁷. La buona riuscita dell'impresa è registrata in una lettera all'*Anglia Regina* dai toni increduli per l'accoglienza riservata nei porti inglesi alle imbarcazioni destinate a Genova: «amicæ fuerunt exceptæ, humaniterque tractatæ»⁵⁸.

Le missive per Lisbona e Cadice, invece, avevano lo scopo di ricevere conferma del passaggio delle navi attraverso lo stretto di Gibilterra – altro momento delicato del viaggio, in cui potevano subire attacchi da parte delle forze spagnole⁵⁹. Particolare apprensione, ad esempio, provocò nei genovesi la notizia della nave nordica *Il Cervo Griggio*, che, attaccata dai corsari in acque portoghesi, era stata privata «delle sartie et altri apparati di essa» e non poteva continuare la navigazione. La nave trasportava 87 ½ lastri di grano⁶⁰ per il Magi-

⁵⁶ È interessante rilevare che lo stesso Senato si trovò in difficoltà nel ricorrere al Pallavicino, a causa dello spinoso problema di come rivolgergli, poiché egli era considerato eretico agli occhi della chiesa di Roma. Il 7 ottobre 1591 si informò in una lettera il cardinal Spinola che si era deciso di utilizzare la formula «cittadino nostro», come prima della sua conversione al protestantesimo. Asge, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum*, 7 ottobre 1591. Per la biografia del Pallavicino e il suo ruolo alla corte inglese si veda L. Stone, *An Elizabethan: Sir Horatio Palavicino*, Clarendon Press, Oxford, 1956. Per la sua attività di intermediario per la città di Genova, si veda Asge, *Senato Senarega*, 1868, *Litterarum*.

⁵⁷ Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, lettera a Orazio Pallavicino, 13 settembre 1591.

⁵⁸ Ivi, lettera ad Elisabetta I, 12 ottobre 1591.

⁵⁹ La Spagna attuava un controllo inefficace sullo stretto: conferma ne è il fatto che, tardando ad arrivare i salvacondotti per il passaggio dei navigli nordici diretti a Livorno, alcuni di essi navigarono per le acque spagnole senza subire alcun danno. G. Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi* cit., p. 100. Nonostante questo, talvolta si verificarono scontri con la marineria di Filippo II: le prime 26 navi partite da Amsterdam e Hoorn, per esempio, furono trattenute proprio nel 1591 durante il loro viaggio di ritorno. M. Van Gelder, *Trading places* cit., p. 54.

⁶⁰ La conversione da lastri a mine è complicata dal fatto che il lastro variava a seconda della città nordiche in cui era utilizzato. Nel caso di Amburgo un lastro equivaleva a 27 mine genovesi. Si veda Asge, *Manoscritti*, 748, *Aggiustamento universale ovvero corrispondenze che hanno i pesi e le misure di tutte le cose l'una con l'altra, le città d'Europa, Asia et Africa*, p. 24.

strato, caricati da Ludovico Perez e Gio Cesare Calandrini di Amburgo. Messi di fronte alla possibilità di perdere il carico, il 27 febbraio 1592 gli ufficiali diedero disposizioni a Sebastiano Lercari, genovese residente a Lisbona, affinché scaricasse i cereali «presso di lui e si vendano a prezzo conveniente», facendo avere il ricavato a Genova tramite Giuseppe Isola, procuratore dell'Abbondanza in fiera, o tramite Ettore Piccamiglio a Madrid⁶¹.

Un altro caso con importanti ripercussioni anche a livello diplomatico è quello relativo ad alcune imbarcazioni dirette a Genova trattate dal duca di Savoia ad Arles. Qui fu interpellato Lorenzo Campora, incaricato di mediare con il duca: già alla fine del 1591 il Senato aveva inviato agli agenti genovesi ad Arles, Bartolomeo Corvaro e Gio Angelo Scorza, istruzioni su come comportarsi riguardo al riscatto chiesto per il rilascio delle imbarcazioni. Le indicazioni genovesi erano chiare: «che la somma de' grani compra si cavi et levi di pericolo quanto prima si potrà, per l'ansietà che ne habbiamo, come anco per mancar di tanta spesa che ci danno le galere che per tal conto si trattengono in coteste parti (...) che non si faccia il sborso del detto commodo ossia prestito che i detti grani non siano prima levati fuori del Rhodano»⁶². Il Savoia, tuttavia, vendette il grano prima della fine delle trattative, costringendo il Senato a scrivere ai propri corrispondenti e alle varie comunità vicine ad Arles per riaverlo⁶³. La disputa andò avanti anni: ancora nel 1595 Genova cercava di ottenere il rimborso dei propri grani indebitamente tratti⁶⁴.

⁶¹ Ascge, *Abbondanza*, 700, *Litterarum*, lettera a Sebastiano Lercari, 27 febbraio 1592.

⁶² Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, 6 dicembre 1591. Per tutta la durata della carestia, il Savoia fece intercettare le navi davanti alle coste provenzali per portarle nei propri porti e scaricare le vettovaglie che trasportavano. Genova prese provvedimenti e interpellò Marcantonio Giustiniano, inviato presso il duca, perché trattasse il rilascio della nave presa da quest'ultimo pochi giorni prima. Asge, *Archivio Segreto*, 1866, *Litterarum*, 9 agosto 1591. Il 22 dicembre a Villafranca era ancora trattenuta la nave del patrone Luca Comeles, che portava a Genova 66 lastri di grano da Nord Ivi, lettera ai consoli e giurati di Villafranca, 22 dicembre 1591. Lo stesso accadde alla nave di Cristiano Mechlaburgo, proveniente da Amburgo «con un carico di grano da consegnarsi a Gio Francesco Viviano per uso della nostra città». Essa fu portata a Villafranca e per il suo rilascio fu inviato sul posto Luigi Doria. Ivi, lettera al duca di Savoia, 21 aprile 1592.

⁶³ Ivi, lettere al Duca di Savoia, 23 dicembre 1591, ai consoli di Arles, Marsiglia, Martigues, 26 dicembre 1591.

⁶⁴ Asge, *Archivio Segreto*, 1869, *Litterarum*.

Gli Attori

Oltre all'allargamento geografico, forzato nel caso di mancato rifornimento tramite i canali abituali, è importante rilevare la tipologia degli attori coinvolti. Un approccio qualitativo dei dati ha consentito di ricostruire alcune figure cui gli ufficiali dell'Abbondanza si affidarono: rappresentanti genovesi all'estero, grandi mercanti o proprietari di ditte finanziarie. Questi non erano specializzati nell'esportazione di vettovaglie, ma li accomunava piuttosto l'esperienza nei commerci di lungo raggio, che permetteva loro di arrivare in zone fuori dalla portata degli operatori locali attivi della penisola. Ricordiamo in particolare Pier Batta Cattaneo ed Ettore Piccamiglio, entrambi ambasciatori genovesi presso la corte di Filippo II a Madrid⁶⁵ e Geronimo Spinola, mercante genovese ad Anversa⁶⁶. Si interpellò anche Benedetto Moneglia, banchiere al servizio degli Asburgo che nel 1579 era stato console della nazione genovese ad Anversa⁶⁷. Qui si trovavano abitualmente anche i fratelli Giovanni Battista e Lorenzo Giustiniani, che vi avevano fondato una società con diverse filiali in Italia e nella penisola iberica⁶⁸. Negli anni della carestia Giovanni Battista era il corrispondente dell'Abbondanza a Londra, insieme a Orazio Pallavicino. Fu contattato anche Geronimo Scorza: mercante genovese e insieme a Simon Ruiz *assentista* per Filippo II, egli operava fra le città di Amburgo e Danzica, come si può evincere dalle missive inviategli da Genova⁶⁹. Per l'Italia meridionale si devono ricordare i contatti con Giacomo e Damiano De Franchi, consoli della *natione genovese* a Palermo, che riuscirono a inviare a Genova solo 1.725 delle 2.500 mine richieste⁷⁰. L'Abbondanza si era rivolta anche al savonese Gio Giacomo Gastodengo, banchiere del regno di Sicilia che aveva «molta intratura col Viceré». La

⁶⁵ In Archivio di Stato è conservato il lungo carteggio fra il Cattaneo e il Senato cittadino: Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*.

⁶⁶ V. Vazquez De Prada, *Lettres* cit., Tomo I, pp. 193-194.

⁶⁷ C. Marsilio, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2008, p. 80. Ulteriori informazioni circa gli affari di Moneglia si ritrovano in E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 27 e 36 e in V. Vazquez De Prada, *Lettres* cit., tomo I, p. 195.

⁶⁸ Alcune informazioni su Giovanni Battista Giustiniani si possono ritrovare in M. Cavanna Ciappina, *Giustiniani, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2001, vol. 57.

⁶⁹ Per il suo apporto finanziario alla corona di Spagna si vedano V. Vazquez De Prada, *Lettres* cit., Tomo I, p. 194 e Ivi, Tomo IV, dove sono riportate le lettere fra lo Scorza e Simon Ruiz riguardanti gli *asientos* spagnoli fino al 1589.

⁷⁰ Cfr. Asge, *Abbondanza*, 30, *Manuale 1591*, registrazione del pagamento di 141.330 lire ai De Franchi di Palermo per le 4.711 mine inviate, 22 maggio 1591 e Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, lettera a Giovanni Battista de Franchi, 19 luglio 1591.

morte, sopraggiunta alla fine del 1590, impedì al Gastodengo di intervenire a favore di Genova, che lo aveva interpellato per la sua ingerenza nella gestione dei tre caricatori siciliani di Sciacca, Girgenti e Termini Imerese⁷¹. A queste figure si deve aggiungere Giovanni Francesco Balbi, all'epoca anche ufficiale dell'Abbondanza, che insieme ai due fratelli Bartolomeo e Geronimo aveva fondato una ditta ad Anversa. Le loro operazioni per rifornire Genova di cereali sono ben documentate: una volta ricevuta la commissione dal Magistrato, il compito di acquistare il grano era affidato a Guglielmo Bertolotto, altro aristocratico genovese residente ad Anversa, che lavorava per i Balbi e per conto loro svolgeva anche la funzione di procuratore di fiera. Dei noli delle navi, dei rapporti con i patroni, dello stoccaggio del carico e dell'invio a Genova si occupava invece Gaspare Quingetti, che, una volta partite le imbarcazioni, spediva all'Abbondanza le informazioni necessarie. In questo modo, i Balbi inviarono a Genova 13.366 mine, su un totale di 50.096 commissionate dall'Abbondanza nella città di Anversa⁷².

L'estensione e la solidità delle reti commerciali e finanziarie che Genova vantava ormai da diversi decenni sulle piazze del Nord Europa fecero sì che la Repubblica non dovesse ricorrere a inviati speciali per ottenere cereali sui mercati baltici, al contrario di quanto accadde in altri stati⁷³. L'Abbondanza valutò a chi fare riferimento, scegliendo fra i membri dell'élite finanziaria e commerciale coloro che potevano garantire maggiore reputazione sulle piazze di residenza, oltre a solidità di pagamenti in loco e nelle fiere di cambio. Il grano era infatti pagato all'acquisto dal mercante, poi rimborsato in fiera del costo dei cereali e delle spese sostenute da Giuseppe Isola, procuratore dell'Abbondanza. Grazie a questo sistema, nel porto di Genova entrarono, nei primi tre mesi del 1592, almeno 188 navi cariche di grano⁷⁴; il totale

⁷¹ Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, lettera al principe Doria, 21 giugno 1590. Per la figura del Gastodengo e il suo appoggio alla causa genovese, cfr. G. Assereto, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese fra XVI e XVIII secolo*, Daner Ferraris Editore, Savona, 2007, p. 112. Genova aveva già avuto rapporti con il Gastodengo: in una lettera del giugno 1591 si cita l'invio di 300.000 reali in Sicilia, avvenuto a metà del 1590 per conto del Magistrato dell'Abbondanza genovese. Una diatriba di natura economica con gli eredi del Gastodengo continuò diversi anni dopo la sua morte: se ne possono trovare tracce negli atti e nelle lettere dell'Abbondanza.

⁷² Asce, *Abbondanza*, 700-701, *Litterarum*. Per gli invii di cereali dei Balbi si vedano le quietanze di pagamento contenute in Asge, *Notai Antichi*, 3061-3062, *Gio Francesco Valetaro*. Notizie sulle altre attività dei Balbi ad Anversa si possono trovare in E. Grendi, *I Balbi* cit.; V. Vazquez De Prada, *Lettres* cit., Tome I, pp. 192-193.

⁷³ F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., p. 622; M. Brunetti, *Tre ambasciate annonarie veneziane. Marino (1539-40) e Sigismondo Cavalli (1559-1560) in Baviera; Marco Ottoboni (1590) in Danzica*, «Archivio Veneto», A. LXXXVI, n. 93/94 (1956), pp. 88-115.

⁷⁴ Si veda la descrizione in A. Roccatagliata, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 al 1607*, Vincenzo Canepa Editore, Genova, 1873, p. 158. Un'analisi

dei cereali importati, secondo le stime di Giulio Giacchero, ammontava a 385.000 mine⁷⁵.

L'arrivo di una così elevata quantità di cereali in così poco tempo salvò la città, ma pose seri problemi logistici, sia per la necessità di prendere a nolo magazzini privati dove stoccare i cereali⁷⁶, sia per il numero di navi presenti in porto, per la gestione delle quali fu creato un magistrato *ad hoc*. Il 20 febbraio 1592 si formò una commissione straordinaria preposta esclusivamente alla gestione delle navi nel porto e allo *sbarco di grani* e di tale incombenza si incaricarono Paolo Battista Spinola, Simone Francesco Grimaldi e Giacomo Saluzzo⁷⁷. Alla *commissione dello sbarco dei grani* fu data l'autorità di «far rimorcare fuori del porto tutte quelle navi che vi sono vuote da una delle galee della Repubblica» e di portarne altre allo scalo del Mandraccio, dove, per altro, non sarebbero state obbligate a pagare la tassa d'ancoraggio o altre gabelle. Inoltre, doveva invitare i patroni delle navi destinate a località fuori dal territorio della Repubblica a partire il prima possibile per le loro destinazioni: in caso contrario sarebbero stati costretti a scaricare le loro merci a terra, con grave danno economico⁷⁸. Se il tempestivo intervento di questa magistratura consentì di razionalizzare le operazioni in porto, essa non riuscì tuttavia a evitare del tutto gli incidenti: quando una forte tempesta sul porto causò gravi danni alle imbarcazioni, affondandone alcune, alle perdite provocate dal maltempo si sommarono quelle legate allo sciaccallaggio. Diffusasi la notizia della disgrazia, molti giunsero in porto recuperando quanto più materiale possibile dall'acqua, al punto che la nuova *commissione* fu costretta a promulgare un divieto con cui si imponeva «a qualsivoglia persona che avesse preso o appresso della quale fussero le dette cose rubbate o parte di esse che sotto pena di esser posto per quattro anni a vogare sopra le Galere della Serenissima Republica fra due giorni prossimi dalla pubblicazione della presente haverlo manifestato negli atti dell'infrascritto notario». Si aggiungeva poi la proibizione «né di giorno né di notte di pescare né portare via qualsivoglia di dette cose naufragate senza espressa licenza di detti patroni o persona per loro»⁷⁹.

Diverse furono le soluzioni al problema, altrettanto spinoso, causato dalla mancanza di magazzini sufficienti per lo stoccaggio delle

quantitativa sulle navi entrate in porto in quegli anni è stata condotta da Edoardo Grendi in E. Grendi, *I nordici* cit..

⁷⁵ G. Giacchero, *Origini* cit., p. 68.

⁷⁶ Numerosi sono i contratti di affitto stipulati per magazzini privati, in cui stoccare i cereali in attesa della redistribuzione. Si vedano Asge, *Abbondanza*, 723-724, *Actorum*.

⁷⁷ Asge, *Senato Senarega*, 840, *Decreti del Senato*, 20 febbraio 1592.

⁷⁸ Asge, *Notai Antichi*, 4342, *Andrea Borzotto*, 20 febbraio 1590.

⁷⁹ Ivi, documento con data illeggibile, allegato a un documento datato 28 febbraio 1592, con cui si incaricarono i nuovi ufficiali di indagare sui danni subiti dai patroni per definirne la cifra dell'indennizzo.

«mine 70 mila di frumento fatto comprar nelle parti di Ponente et altre per uso della città»⁸⁰. Oltre a prendere a nolo magazzini da privati, furono organizzate distribuzioni coatte di grano e segale fra la popolazione e, da ultimo, si concedettero tratte a Napoli, a Milano, a Sicilia e Sardegna e all'isola di Maiorca, dove ancora imperava la carestia⁸¹.

Conclusioni

La crisi alimentare di fine Cinquecento ebbe intensità ed estensione geografica tali da produrre un vero e proprio *Shock del sistema*⁸². Davanti a questo shock si ricorse a misure straordinarie, che richiesero un allargamento delle reti mercantili di solito utilizzate per l'approvvigionamento. Ci si rivolse perciò ai genovesi all'estero, che seppero muoversi abilmente nei mercati del Nord Europa provando la propria efficienza anche nel reperimento di vettovaglie per il fabbisogno cittadino. Tra di essi si trovano sia grandi mercanti trasferitisi all'estero, come nel caso di Geronimo Spinola ad Anversa, o Giovanni Battista Giustiniani a Londra, sia finanziari che traevano parte della propria fortuna dai prestiti alla corona di Spagna. Spiccano, in questo caso, i nomi di Benedetto Moneglia ad Anversa e di Geronimo Scorza ad Amburgo. La mediazione di questi personaggi, che misero le proprie reti informative e commerciali a disposizione della Repubblica, fu fondamentale per l'apertura al commercio cerealicolo della rotta fra Mar Baltico, Mare del Nord e Mediterraneo.

Dal punto di vista istituzionale, appare con evidenza che la crisi prese alla sprovvista il Magistrato dell'Abbondanza: il grano nei magazzini era insufficiente ad affrontare una carestia di tale portata e i network tradizionali si rivelarono inefficienti, costringendo gli ufficiali a rivolgersi in tutta fretta a nuovi mercati mai interpellati prima. Tuttavia, nemmeno l'arrivo delle navi con il grano da Nord e l'uscita dalla crisi, nel gennaio del 1592, segnarono la fine delle difficoltà: l'elevato prezzo dei cereali causò un debito in fiera di cambio di oltre 330.000 scudi di marche e tale cifra suscitò una forte preoccupazione nei due

⁸⁰ Asge, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 12 febbraio 1592.

⁸¹ Asge, *Archivio Segreto*, 1868, *Litterarum*, lettera a Pier Batta Cattaneo, 21 aprile 1592. Non è certamente casuale che i territori verso cui si esportarono cereali fossero sotto il controllo spagnolo. Sorge il dubbio che Genova possa aver importato più cereali del necessario per riesportarli a caro prezzo: dalle fonti non è finora emerso nulla che possa confermare questa ipotesi.

⁸² G. Alfani, *The Famine* cit..

Collegi⁸³. Questi non erano interessati solamente all'aspetto economico, ma anche al fatto che un simile debito avrebbe irrimediabilmente leso la *fede pubblica* dell'Abbondanza: cosa che portò, per alcuni mesi, a discutere in Senato la possibilità di abolire l'istituzione annonaria cittadina⁸⁴.

I primi risultati qui presentati fanno emergere alcuni spunti di riflessione, che saranno oggetto di approfondimenti successivi. Punto di particolare interesse è il ruolo avuto dalla crisi cerealicola nell'allargamento delle reti del Magistrato. Il ricorso ai mercati e ai mercanti del Nord non si limitò al periodo di crisi, ma divenne strutturale nell'operato degli ufficiali dell'Abbondanza. Il grano proveniente dal Nord costituiva il 45% del grano totale presente nei magazzini pubblici ancora nel 1606, quindici anni dopo la grande carestia, e il 34% nel 1620⁸⁵. Il dato più importante emerso finora, tuttavia, è che il cosiddetto "arrivo del grano nordico" aprì una via prima poco percorsa e, se cogliamo l'intuizione di Braudel che scrisse che *il grano non è venuto da solo*⁸⁶, è necessario indagare secondo quali canali e cronologie fu accompagnato e seguito da altre merci.

⁸³ Sul debito del Magistrato, si veda Asge, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 12 febbraio 1592. Per la discussione sulla sopravvivenza dell'istituzione Ivi, 20 febbraio 1592. Per le fiere di cambio, «un mercato del credito attraverso il quale si spostavano enormi quantità di denaro da un luogo (o piazza) all'altro», e per il loro funzionamento si vedano G. Mandich, *Le fiere genovesi di soli cambi culla delle borse valori*, «Rivista Milanese di Economia», 17 (1986), pp. 132-146; C. Marsilio, *Dove il denaro* cit., in particolare pp. 27-39. Per la moneta utilizzata in fiera, gli scudi di marche, si può consultare, oltre al volume di Claudio Marsilio, anche G. Felloni, *Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVIe -XVIIe siècle*, in J. Day (a cura di), *Études d'histoire monétaire*, Presses Universitaires de Lille, Lille, 1984, pp. 249-260.

⁸⁴ Asge, *Archivio Segreto*, 1028, *Propositionum*, 12 febbraio 1592. Per comprendere l'entità delle spese sostenute dal Magistrato, basti ricordare un documento redatto nel 1595, in cui l'Abbondanza calcola il costo dell'acquisto e del trasporto via mare di 200 lastri di segale da Danzica a Genova. Se il valore iniziale della segale era di 19.896 lire, il costo totale, inclusi il noleggio delle navi, il pagamento dei patroni e le gabelle, era più che raddoppiato, cioè pari a 48.783 lire. Ascge, *Abbondanza*, 727, *Actorum 1595-1596*.

⁸⁵ Ascge, *Abbondanza*, 46, *libro mastro 1606* e Ascge, *Abbondanza*, 428, *libro di vetovaglie 1620*.

⁸⁶ F. Braudel, *Civiltà e imperi* cit., p. 648.